

Sabato 26 giugno 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

TECNOLOGIA

In Giappone costruito il robot più simile all'uomo

CRISTIANA PULCINELLI

È alto 1 metro e 85 e pesa 80 chili. Si chiama DB e sa muovere gli occhi, danzare sulla punta dei piedi e suonare la batteria. Attività non si sa quanto utili ma che, proprio per la loro utilità, lo rendono molto simile ad un essere umano. DB (nome per esteso: Dynamic Brain, ovvero cervello dinamico) in effetti non è fatto di carne e sangue, ma di metallo, plastica e fili elettrici. Esatto, è un robot: il più simile all'uomo che mai sia stato costruito. È venuto al mondo in un laboratorio di Seika,

vicino a Kyoto, dopo due anni e nove mesi di gestazione. La sua costruzione è stata sponsorizzata dall'Agenzia governativa per la scienza e la tecnica. Lo scopo di questa ricerca è quello di comprendere meglio l'altro cervello, quello umano, e la sua attività.

«Per capire profondamente il funzionamento del cervello bisogna crearne uno - ha spiegato il consigliere tecnico del progetto, Hiroshi Matsushima - e questo cervello va fatto funzionare in un corpo che assomigli il più possibile a quello dell'uomo». E così DB può imitare quasi alla perfezione i movimenti di un uomo attraverso

sensori che lo collegano al suo corpo, può elaborare le immagini che capta con le telecamere piazzate negli occhi, calcolare le distanze e seguire un essere umano nel percorso voluto dal suo programmatore. Un vero e proprio androide, insomma, come il robot querulo e spilungone di «Guerre stellari». O, se vogliamo evocare un esempio cinematografico più cupo, come i replicanti di «Blade Runner», che non avevano solo le sembianze umane ma anche i sentimenti. Negli anni passati la ricerca era andata in un'altra direzione: disegnare non tanto robot in forma umana, ma macchine intelligenti in grado di svolgere un compito a prescindere dalla loro forma, tutt'altro che umana. Si pensi al famoso «Deep Blue» che nel 1997 batté a scacchi il campione del mondo Garry Kasparov, o, su tutt'altro piano, ai bracci meccanici utilizzati nell'industria automo-

bilistica. Oggi invece sembra che molti laboratori stiano lavorando al progetto di un robot antropomorfo: tra gli altri quello della Honda, della Mit di Boston, dell'università di Tokyo, «ma sono modelli più pesanti e lenti del nostro», commenta il papà di DB. A cosa potrà servire questo nuovo robot? Gli impieghi futuri, secondo Matsushima, potranno andare dall'assistenza agli anziani ai lavori domestici, oltre al puro divertimento.

Fino ad ora, però, le ricerche volte alla ricostruzione in via artificiale del cervello umano hanno sempre incontrato un punto di intoppo. Anche coloro che pensavano al cervello come ad un computer particolarmente specializzato e complesso si sono trovati di fronte a una realtà: c'è qualcosa nella nostra materia grigia di irriproducibile. Potrà un corpus simile al nostro superare questo nodo?



Un bimbo albanese nel campo di Kiswa Reka

Enric Marti/Ap

IN BREVE

Ritrovato progetto di Leonardo

■ Ricomparsa dopo 45 anni il foglio su cui Leonardo Da Vinci progettò un teatro mobile per la messa in scena dell'Orfeo di Poliziano, attorno al 1508. Fino al 1955 il foglio era conosciuto a pochi addetti ai lavori e solo ora l'attuale proprietario ha consentito al professor Carlo Pedretti di studiarlo e verificare la sua provenienza. «Il teatro di Leonardo - spiega Pedretti - potrebbe essere stato costruito al tempo in cui il maestro era l'architetto e l'organizzatore di feste al servizio del governatore francese di Milano Charles d'Amboise. Il disegno, assai particolareggiato, mostra un marchingegno ingegnoso che prevedeva l'impiego di cuscinetti a sfera e che permetteva l'apertura, sulla scena, di una montagna dalla quale appariva Plutone, il dio degli inferi, a cui Orfeo chiedeva la restituzione di Euridice». «Sono certo - aggiunge lo studioso - che il foglio proviene dal Codice Atlantico e conto di verificarlo al mio ritorno in Italia. Misura 266 millimetri di base e 366 di altezza e sembra combaciare con la grande finestra contenuta nella tavola 50 del Codice da cui mancava una metà dell'Ottocento».

Festa di compleanno per Pinocchio

■ Si terrà a Colodi in provincia di Pistoia nel Parco di Pinocchio, oggi, a partire dalle ore 16.30, la festa del compleanno di Pinocchio, che da 12 anni in primavera-estate riunisce attorno alla torta gigante tutti i bambini che vogliono trascorrere un allegro pomeriggio tra giochi e animazioni nel Parco dedicato ad uno dei personaggi più amati della letteratura per ragazzi. Interverranno clown, animatori e artisti di strada e il coro di voci bianche «Amici di Pinocchio» di Pescia presenterà filastrocche italiane in musica e canti tradizionali infantili davanti a paesi d'Europa.

Dorflès «cittadino» di Paestum

■ È stata conferita all'artista e critico d'arte Gillo Dorflès la cittadinanza onoraria di Paestum. Nell'occasione il MmMac (Museo di materiali minimi di arte contemporanea) espone una raccolta di opere del critico-artista che fu fondatore, insieme a Attanasio Soldati e Bruno Munari, del Movimento di arte concreta nel secondo dopoguerra.

I signori della guerra

Un convegno sui fotoreporter in prima linea

ROBERTO AITA

Ogni anno decine di fotoreporter e cameramen perdono la vita o rimangono gravemente feriti mentre documentano le piccole e grandi guerre che insanguinano il pianeta. L'agguato in Kosovo in cui sono rimasti uccisi due reporter tedeschi di «Stern» non è che l'ultimo episodio in ordine di tempo. Secondo i dati forniti dal «Committee to Protect Journalists», un organismo indipendente con sede a New York che si occupa degli abusi subiti dai reporter di tutto il mondo, oltre 470 operatori dell'informazione sono rimasti uccisi in guerra negli ultimi dieci anni (24 vittime nel solo 1998, più altre dodici in corso di indagine). Tornano drammaticamente alla memoria i nomi di Ilaria Alpi, Miran Hrovatin, Marcello Palmisano, e poi Sasha Ota, Dario D'Angelo, Marco Lucchetta, giornalisti e cameramen uccisi - o giustiziati - mentre testimoniavano la barbarie umana.

Ma che cosa spinge un giornalista a rischiare la propria vita per documentare un conflitto? È la domanda che sta alla base di «Rapporteurs de guerre», il film-inchiesta che la rete tv francese Canal Plus ha mandato in onda nei giorni scorsi a commento delle dram-

matiche immagini che arrivavano dall'inferno balcanico. Curato da Patrick Chauvel ed Antoine Novat, «Rapporteurs de guerre» raccoglie le testimonianze di alcuni fotografi delle maggiori agenzie di stampa internazionali - Magnum, Black Star, Reuters, Life - e fotogiornalisti premiati per i loro servizi dalle zone calde del pianeta e che in più di qualche occasione sono stati ad un passo dalla morte. Il documentario è dedicato alla memoria di Yves Heller, inviato del quotidiano «Le Monde» ucciso in Bosnia nel 1996. Testimoni della brutalità umana e dell'orrore che ogni conflitto porta con sé, questi «giornalisti per immagini» danno del proprio mestiere una valutazione diversa quanto a motivazioni ed obiettivi. Per tutti comunque la guerra in Vietnam ha rappresentato una sorta di spartiacque, dopo la quale in qualche modo si è persa la fede nel valore «politico» delle immagini. «Durante la guerra del Golfo gli americani sapevano benissimo che la stampa e l'opinione pubblica potevano influire per il

LE IMMAGINI DEL DOLORE
Ieri a San Marino giornalisti di tutto il mondo si sono interrogati sui problemi etici del loro lavoro

50 per cento sull'esito del conflitto - sostiene infatti Luc Delahaye (Magnum) - c'erano migliaia di giornalisti e fotoreporter di tutto il mondo; assieme ad un gruppetto di altri colleghi ho lottato con ogni mezzo per sfuggire alla manipolazione e alla censura, superando gli ostacoli che non mi consentivano di documentare la realtà. Non è servito a niente, non abbiamo spostato una virgola. La macchina della propaganda era fenomenale». Perché allora rischiare la vita? Per lasciare una testimonianza storica, come afferma Gilles Peres? «Quando rientro a casa, negli Stati Uniti, mi rendo conto che la gente non sa neanche dove sia la Bosnia o la Cecenia», commenta il cronista Chris Morris (Black Star), nel 1994 al centro di una furiosa polemica con i lettori del settimanale «Time» per una foto, scattata ad Haiti, che ritrae un uomo armato di pistola mentre sta per uccidere un giovane indifeso. Ma quanto c'è di voyeuristico in questo lavoro, quanta sete di protagonismo e di scoop ad ogni costo? «Questa abitudine a mostrare continuamente come gli uomini si uccidono tra loro sta diventando uno spettacolo», è l'amara constatazione di Michal Bukojemski, videoreporter della rete americana Abc autore di un documentario intitolato significativamente «La guerra degli

altri». «La domanda che mi pongo sempre più spesso allora è questa: mostrare la guerra può in qualche modo evitare l'orrore di altre guerre? Oppure le immagini che trasmette la tv sono semplicemente il nutrimento dei nostri istinti più oscuri, più nascosti?». Gli fa eco Maurice Benayoun, giovane artista francese (ex-fotografo) che a questi temi ha dedicato una installazione multimediale premiata nei maggiori festival e rassegne internazionali, «World Skin - Un viaggio fotografico nel paese della guerra»: «Lo sguardo di chi mette un obiettivo tra sé e il mondo non è innocente, è uno sguardo che è anche appropriazione. Questa appropriazione dell'immagine sembra rivelare il dolore ma in realtà lo maschera, lo espropria della sua intimità. L'effetto di fare delle immagini trasforma il soggetto in oggetto...». Qualcuno ha addirittura sostenuto che la tragedia del Rwanda è servita a molti fotografi come workshop, un'esercitazione per affinare le proprie capacità tecniche... «Laggiù più che in altre zone di conflitto mi sono confrontato con la vergogna di fare questo mestiere - aveva testimoniato all'epoca Luc Delahaye, quando ancora lavorava per l'agenzia Sipa - ancora lavoravo per l'agenzia Sipa - ancora lavoravo per fermarsi davanti ad un essere umano agonizzante ai bordi della strada, che mi chiedeva aiuto

mentre io gli puntavo contro la mia macchina fotografica...». Ma quanti fotoreporter si pongono questioni di carattere etico prima di schiacciare il pulsante dell'otturatore? Non molti, a giudicare dalla ferrea selezione che Patrick Chauvel ha fatto tra i suoi colleghi prima di realizzare «Rapporteurs de guerre». Le responsabilità in questo campo tuttavia non sono solo dei fotografi e degli operatori tv. «Quando ero in Ruanda un giorno ho visto una scena terribile - ha raccontato Jean-Michel Turpin dell'agenzia Gamma - Un ragazzo si era aggrappato ai pantaloni di un inviato televisivo. In quel momento il giornalista ha tirato fuori dalla tasca una macchi-

netta autofocus e ha scattato una foto a quella creatura ai suoi piedi. Questa immagine non era di alcuna utilità per il suo lavoro, non aveva alcuna necessità... era semplicemente una foto ricordo. Com'è possibile volere un "souvenir" come questo?». Un'occasione per riflettere sulle questioni spinose della spettacolarizzazione del dolore e sul ruolo del giornalista per immagini è stata offerta dal convegno «World Press Photo - Etica e Fotogiornalismo», che si è tenuto ieri a San Marino in occasione dell'International Photomeeting, al quale hanno partecipato i direttori di giornali, responsabili delle agenzie fotografiche e fotoreporter da tutto il mondo.

Per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Il quadro si siede nella hall

Un hotel ospita una collettiva di pittori contemporanei

CARLO ALBERTO BUCCI

Un bel dipinto di Piero Pizzicarella, una sottoveste di seta toccata da una «Gioia del cuore», appare nel locale bar di un albergo romano, dove sono esposti anche due pezzi di Nunzio (che presenta una delicata trama di oro su bronzo) e Giuseppe Gallo (sua la tela del «Mistero dei numeri»). Nella sala della colazione, invece, troviamo gli «Sguardi del ricordo», un quadro dipinto quest'anno da Stefano Di Stasio, che appare vicino ad una prova astratta di Marco Tirelli. E poi altri dipinti sparsi per la hall e la reception, vicino agli ascensori e nella sala di ritrovo. Quadri come quello di Paola Gandolfi, intenta a produrre una «Vertigine» di corpi e sogni, oppure i paesaggi espressionistici di Arcangelo e Giancarlo Limoni. Oppure lavori a parete di autori che lavorano in uno spazio più controllato e mentale, Giuseppe Salvadori e Felice Levinia ad esempio.

Siamo in un ambiente di passaggio. In un albergo. Che è anche un luogo di relax e, volendo, di concentrazione. L'ambiente ideale per questa collettiva di pittura, romana ma non solo, allestita da Maria Grazia del Prete negli ambienti comuni dell'hotel dei Mellini a Roma, vicino alla centrale piazza Cavour.

La mostra si intitola «Opere in viaggio». Il viaggio è quello che hanno intrapreso dagli anni Ot-

tanta i 23 pittori che espongono. Ma è anche quello che, presumibilmente, faranno i quadri esposti, quando e se qualche avventore dell'albergo, oppure un visitatore dell'esposizione, deciderà di acquistare il pezzo di cui si è invaghito trovandolo, quasi per caso, nelle stanze comuni dell'hotel.

D'altro canto, le gallerie d'arte soffrono di solitudine. Arroccati spesso al primo piano dei palazzi cittadini, questi spazi della promozione e della ricerca non vengono visitati dal grande pubblico che sciamano per la via. Chile gestisce si trova spesso a dover barcamenare in mezzo alla crisi del mercato

to e alla difficoltà di rapporto con le istituzioni pubbliche. Il circuito delle gallerie è anche molto esclusivo. Per tutte queste ragioni, si assiste da qualche anno ad una ricerca di spazi espositivi alternativi. Li cercano gli artisti che desiderano trovare luoghi e suggestioni dove poter ambientare installazioni, performance o semplici mostre. E li cercano anche mercanti e galleristi, nel tentativo di trovare nuovi pubblici acquirenti.

Nell'ultimo anno a Roma diverse mostre si sono tenute all'interno di case private. Ad esempio il

salotto del critico Ludovico Pratesi o, questa primavera, l'intera abitazione del gallerista Mauro Nicoletti. Altre collettive si sono tenute in vecchi cinema o teatri. L'estate scorsa alcuni proprietari di splendide terrazze romane hanno offerto, per una sola notte, e ad un esclusivo pubblico di invitati, opere d'arte da ammirare nel contesto dei tetti capitolini. Anche le vetrine dei negozi di moda o delle librerie accolgono spesso al loro interno lavori di fotografia, pittura, persino di scultura. Si tratta di operazioni che non sempre vengono pubblicate dalla stampa dal momento che le abitazioni private possono accogliere un numero limitato di amanti delle belle arti.

Gli ambienti dell'hotel Mellini, invece, sono aperti ai visitatori romani e non solo ai turisti occasionali. A questo popolo di «viaggiatori» è offerta una pausa di riflessione su alcune delle strade che ha preso la pittura italiana. Figurazione e astrazione, pittura-pittura, pittura concettuale e citazionismo: secondo Bruno Gravagnuolo, autore del testo di presentazione in catalogo (edito dal Bagatto Libri), la compagine degli artisti di «Opere in viaggio» rappresenta al di là dei rispettivi e permeabili ambiti linguistici - una risposta autonoma e forte alla sostanziale situazione di iconoclastia generata, paradossalmente, proprio dall'esplosione mediatica delle immagini.

42° SPOLETO FESTIVAL 1999

SPOLETO SCIENZA

FONDAZIONE SIGMA-TAU

AREE DI CONTAGIO

30 giugno - h 17 - Palazzo Ancaiani
PRESENTAZIONE - Presentazione dell'Opera FRONTIERE DELLA VITA - E. Allea, F. Amaldi, P. Calissano, V. Cappelletti, R. Levi Montalcini, R. Sitia in collaborazione con l'Istituto dell'Eurichipodio, Italiana Treccani

6 luglio - h 17 - Palazzo Ancaiani
PRESENTAZIONE - Presentazione del volume EVOLUZIONI di P. Greco - in collaborazione con la CUEA, Napoli

1-3 luglio - Palazzo Ancaiani
WORKSHOP - IDEE SULLA MENTE -

8-10 luglio - Palazzo Ancaiani
WORKSHOP - L'ESPRESSIONE DELLA SCIENZA - WORKSHOP per gli studenti del MASTER IN COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA, S.I.S.S.A., Trieste

5-8 luglio - Palazzo Ancaiani
RASSEGNA CINEMATOGRAFICA DI FILM SCIENTIFICI in collaborazione con l'Uc, Cnl, L. Gallo, Mf, - Iv, - B.Tu, Gra, Appiani - Univ. di Milano - I. L. Giovanni (U)

4 luglio - h 10 - Teatro Nuovo
CONVERSI - IDEE SULLA MENTE - R. Gregory, M.J. Howe, G. Longo, A. Meltzoff, A. Oliverio, S. Savage-Rumbaugh

11 luglio - h 10 - Teatro Nuovo
CONVERSI - L'ESPRESSIONE DELLA SCIENZA - A. Abbott, J.D. Barrow, J. Casti, P. Corsi, C. Djerassi, S. Escobar, P. Fabbri, I. McEwan, J. Turney

Per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU

tel. 0735-480400 - fax 0735-480401 - 0735-480402 - 0735-480403 - 0735-480404 - 0735-480405 - 0735-480406 - 0735-480407 - 0735-480408 - 0735-480409 - 0735-480410